

# Nobiltà

**Rivista di Araldica, Genealogia,  
Ordini Cavallereschi**

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

*Direttore Responsabile - Fondatore: Pier Felice degli Uberti*

**Direzione:**

**Piazza Caiazzo, 2 - 20124 Milano Mi**

**Redazione:**

**Via C. Battisti, 3 - 40123 Bologna Bo, tel. ++39.051.236717 - fax ++39.051.271124**

*iagifaig@gmail.com*

**Amministrazione:**

**Via Mameli, 44 - 15033 Casale Monferrato Al**

**ANNO XIX**

**MARZO-APRILE 2012  
MILANO**

**NUMERO 107**

1) Maria Luisa vedova di *Massimo Tollis* da cui: *Michele*; 2) Mirella; coniugato con Carmen Giaimo. Un ramo residente a Recco era rappresentato da Giuseppe Olivari coniugato con Rosanna Costa da cui: 1) Marina, 2) Renata.  
Un ramo residente a Milano era rappresentato da Maria Rosa Olivari coniugata con *Franco Lenzi* da cui: 1) *Giuseppe*; 2) *Francesco*.

## RECENSIONI

### LIBRI

VINCENZO (ENZO) CAPASSO TORRE DELLE PÁSTENE, *Nuove pagine di varia cronaca e varia storia (2008-2011) - "Appendice" 1950-1971 - Riflessioni e testimonianze attraverso il tempo*, La Pace, Roma, 2012, pp. 399.



*Enzo Capasso Torre delle Pástene*

L'autore è noto per la sua competenza nelle scienze documentarie della storia già dalla fine degli anni '50 ed è un sicuro punto di riferimento per quanto riguarda gli studi sulla nobiltà del regno d'Italia, o il Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio, senza tralasciare la sua particolare devozione alle figure di Umberto II, dell'infante don Carlos duca di Calabria, e di Otto d'Austria. I prodromi di questo lavoro affondano le loro radici già nelle parole da lui stesso scritte nel 2008: *"L'insistente consiglio di qualche Amico affezionato mi porta a raccogliere una serie cinquantennale di scritti - articoli e conferenze per lo più pubblicati in riviste - di argomento diverso e che tuttavia può comprendersi nella materia storico-letteraria..."*, da cui prese la vita il libro: VINCENZO (ENZO) CAPASSO TORRE DELLE PASTENE, *Pagine di varia cronaca e varia storia (1957-2007). Riflessioni e testimonianze attraverso il tempo*, La Pace, Roma, 2008, pp. 459. Un'idea apprezzabile che volle riunire gli scritti pubblicati qua e là sulle più importanti riviste di settore delle scienze documentarie della storia nel corso di cinquant'anni, consentendo a tutti gli interessati di ritrovare velocemente il pensiero di questo serio studioso dell'araldica, del diritto nobiliare, della genealogia e delle case già sovrane senza dover andare a consultare indici in pubblicazioni non sempre disponibili. Ed ora vede la luce una nuova opera, in ideale continuazione, così come spiega l'autore stesso: *"Dopo le 'Pagine' apparse nel 2008, raccolgo un'altra serie di scritti, venutimi più frequenti in più breve tempo. Sono, anche questa volta, articoli*

*e conferenze su temi storici e letterari, nonché piccole notazioni ed appunti, quasi ‘diaristici’, alcuni forse con un pochino di polemica ed impertinenza. Li completo con un’appendice di cosette giovanili per lo più pubblicate su di un giornale quotidiano - uscito nel dopoguerra e subito dopo, come tanti, sparito - relative a monumenti ed antichità di Roma, ad esercitazioni critiche sulla letteratura, in particolare francese, dibattuta in quegli anni, a qualche nota e lettera, con la presunzione dell’allora mia giovanissima età. Torno a scusarmi per insistite ripetizioni di concetti ed eventuali contraddizioni”.*



Questo il ricco indice: Presentazione; per trattare poi dei vari articoli: Le contraddizioni della Francia; Anche Buffon ha trecent’anni; Questo famoso Inno nazionale; Un Convegno leopardiano; Quel buongustaio del povero Leopardi; L’“adattamento” nobiliare; Gli Italiani: una gente o un popolo?; Pena di morte: sì e no; Il “murattismo”, modesta eredità politica di un buon regno; Politica e proprietà; Era “belle époque”? Strane previsioni letterarie; Cristianesimo e liberalismo, senza contraddizione; Mauriac, a mezzo secolo dai “mémoires intérieurs”; San Remo e le canzonette; Un “nazista” tra i “giusti”; A mali estremi, estremi rimedi: anche per i cattolici; Magistratura: mondanità ed efficienza; Pulcinella: quattro secoli di mito; Marinetti, 20 febbraio 1909: cent’anni di futurismo o dal futurismo; La leggenda di Faust in Berlioz; Guerra tragica, con guerre vere e finte; Spagna: 1° aprile 1939-2009, settant’anni dalla fine della rivoluzione; Ferdinando II, a duecento anni dalla nascita e a centocinquanta dalla morte; Carlo III, l’Ordine Costantiniano e la sua identità; Una passeggiata per Parigi, in visita all’inventore del gelato; Un “conduttore” factotum; Un feticcio di costituzione; L’“Opera” di Roma: un non facile primato; Un Capo di Governo: il male assoluto ...; Rossini, “riscoperto”?!; L’Accademia cattolica di Francia: un’istituzione importante?; Arte e politica: incoerente binomio; Partiti, calunnie e stampa; L’unità d’Italia? Veramente, il Regno d’Italia: 150 anni; Carlo d’Austria, l’ultimo Imperatore; Il Congresso di Vienna: un’ottimistica visione; La Francia: una persona; Giugni, esaltatore di diritti e di doveri?; Premi Nobel; La genuflessione del Re dei Belgi; La grande messa di Beethoven; Un “tuttologo” di rispetto; I nemici del Crocifisso; Il limbo nel pensiero di Monaldo Leopardi; Il “muro” di Berlino; Schiller, l’“apologeta” di Roma; Figure di Casa Savoia a lato del Trono; Cattolici “adulti”?; Il ritorno degli anglicani; La questione ebraica: perché eterna?; Una grande cantatrice; Dal Palazzo Borromeo, uno sguardo su Pio IV nella storia di Roma e della Chiesa; I minareti; Bossuet, la profondità



*In alto, stemma della famiglia Capasso; sotto, stemma usato da Enzo Capasso Torre delle Pàstene, realizzato da Ikkon André Yamashita*

di una mente; Un rispettoso appunto per il cardinale; Il “cattolico” De Rosa; Natale; Andreotti a Napoli; L’Ordine Costantiniano di nuovo a Napoli; Una mostra di arredamento a Napoli; La Consulta dei Senatori, oggi; Il restauro del Teatro di San Carlo; Più grande di tutti i tempi; Luigi XV (1710-1774) a tre secoli dalla nascita: un “preparatore” della Rivoluzione?; Ancora San Remo; Fo - Molière; Un Papa quasi di famiglia: i duecent’anni di Leone XIII; “Le Monde”, che mondo!; La vecchiaia; Il seccatore; Magda Olivero: una voce centenaria; Léotard, un percorso abbastanza inconsueto: dalla politica alla letteratura; Nizza e Savoia perdute: da centocinquant’anni; Spagna e Italia di fronte alla Religione; “Venticinque Aprile” a Milano; Per gli Ordini cavallereschi: doti autentiche e non; La Simionato: una vita centenaria; Il progetto Italia nell’intuito di Cavour (1810-1861); Manifestazioni al Circolo; Come salvare il CNI; 1940: Francia, anno tragico; I duecento anni di Schumann; 10 giugno 1840; Sacerdoti e sacerdozio alla sbarra; Un Leopardi sotto una bella luce: tra un’ammiratrice spagnola ed un vivido studio di una napoletana; Pástene a Rapallo; Regge baltiche; Obiettività consolidate; Cossiga; La situazione nobiliare italiana, oggi; I “nobilissimi”; Gorbaciov al cinema; Premio Campiello; Chabrol, regista “unico”; Un’attrice al tempo dei “telefoni bianchi”; Moralità e tornaconto; Venti Settembre; Benevento, seconda patria; L’“Allemagne” della Staël: duecent’anni!; La vita di campagna; 14 Ottobre; “Luccioletta”, Carla Del Poggio; Ancora una grande voce ci lascia; Amico e conoscitore dell’Italia, e generale tedesco; 2 Novembre; Chi tocca i fili ... muore; Convegni e anniversari patriottici; “L’uomo è vivo finché attende”; Invasioni omonimie; Alfred de Musset: duecent’anni; Amalfi; La musa dei “lumi”; L’Arcicasa d’Austria: Théophile Gautier (1811-1872), e Eugène Scribe (1791-1861): duecent’anni dalla nascita, centocinquanta dalla morte; “Un genovese a Napoli”; Il pensiero dominante; La Corte Costituzionale, ormai nel giudizio dei più; Mahler, quinta sinfonia; Sommosse nordafricane e Islam; Gli albori del Risorgimento nel pensiero italiano del Settecento per un centocinquantesimo da ricordare con obiettività; Due ammaliatrici; A centocinquant’anni di Italia, ricordando l’ultimo saluto all’ultimo Re di Napoli; Liquidazioni e compensi; Le medaglie d’oro ed i caduti del Circolo della Caccia a proposito del centocinquantesimo; Ancora Mahler; De Gasperi e il “referendum”; Comprendere i napoletani?; Colpevoli di terremoto!; Non toccare il Re; Chi sono oggi i laici?; Principi e principi morganatici; Fogazzaro, un cattolico forse incompreso; Faziosità di stampa; “Le multirécidiviste de la gaffe”; Creazione imperfetta?; Le catastrofi del Novecento nella serena considerazione di quattro pensatrici ebrae; Il Papa, sacerdote da sessant’anni; Comunisti da comprendere; Napoli sopravvissuta; Sempre in polemica; Un Principe non comune; Ricordo di un San Gennaro cavalleresco; La Regina del Portogallo; Funerali a Vienna, ma non di una tradizione; Ancora Otto d’Asburgo: il pensiero del Papa; Vicenda triste: tristissima soluzione; Le previsioni di Romano; Un famoso cavaliere; L’“Albergo dei Poveri”; Il cardinale, Muti e la musica; Italia, serietà e cucina; Un musicista di vero talento; La



vita sociale; Al Gran Maestro uno stemma da signora?; “Toccare il fondo”; “Cultura”; Le “Giornate della gioventù”, l’appello del Papa; Schiaffi e “schiaffi”; Luigi Giusso nel riscatto socio-economico napoletano; Carlo Magno: quanti eredi!; La “Crusca”; Il pensiero di Otto d’Asburgo nei miei ricordi; Cina e Giappone: centocinquant’anni di relazioni con l’Occidente; Conversazioni sociali; Lo sciopero de “L’Osservatore Romano”; Il vino della vita; Lettere ed affari; Apprezzamenti storici; Che confusione!; Duruy e la storia antica; Via dei Capasso; “La Stampa” e San Gennaro; Il Papa in Germania; Cent’anni dalla “quarta sponda”: le ragioni dell’intervento in Libia, un’impresa senza fortuna; Il Monte Manso di Napoli, nell’esercizio discreto e cristiano della carità; Forse un’ultima affermazione della “regalità”; Boileau; Grecia d’oggi; Listz; I pompieri di Parigi; “Il Barone”; Jobs o l’ingegno; Premio Nobel; “Nozze d’oro”; Le antiche Istituzioni napoletane; Il fratello di Chénier; Pierre de Bérulle e gli Oratoriani di Francia; Federico II di Prussia; Invito e inviti (raison garden); Rivendicazioni di titoli nobiliari; La Patria.

Segue poi nell’Appendice (1950-1971): Visione notturna; Il concetto della donna e dell’amore nei poeti stilnovisti; Pierre Loti, cent’anni; La Villa Rosebery a Posillipo; Roma in selci; Sempre fresche per Gide le cantine del Vaticano; Appunti su Giraudoux; L’illustrissima via Giulia; La Colonna Traiana; François Mauriac; La Porta di San Lorenzo; Paul Valéry (1871-1945); Marcel Proust (1873-1923); Regia Prerogativa e Corpo della Nobiltà Italiana; La bandiera di Lepanto; Un discusso matrimonio.

La molteplicità degli argomenti sapientemente trattati e sviluppati sempre con cognizione di causa e approfondimento storico presentano la società così come è mutata in questi anni e grazie alla profonda conoscenza della materia da parte dell’autore l’opera ci offre una valida chiave interpretativa per comprendere dettagliatamente la sua visione della grande storia.



*Umberto II (1904-1983)*

Meritano una discussione costruttiva alcuni argomenti proposti quali il *Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio*, ove l’autore è stato un fedele sostenitore della primogenitura farnesiana rappresentata prima dall’infante don Alfonso duca di Calabria e poi dal figlio l’infante don Carlos duca di Calabria anche negli anni in cui non esisteva la tolleranza verso i Borbone delle Due Sicilie trasferiti in Spagna e rarissimi erano coloro che ne condividevano il diritto successorio (atteggiamento mutato in Italia negli anni ‘90

quando la figura dell’infante duca di Calabria venne maggiormente conosciuta e studiata alla luce della storia e non solo di interessi personali).

Un altro argomento è *Umberto II* e quanto l’ultimo re d’Italia ha rappresentato per gli italiani fedeli alla tradizione monarchica e alla nobiltà; nel libro vengono anche sottolineati i rapporti cordiali con l’arciduca *Ottone d’Austria* (la consorte del Capasso Torre è dama dell’Ordine della Croce Stellata) sia come erede dell’impero austriaco e

regno d'Ungheria che come fervente europeista, ma sono di particolare interesse le affermazioni sulla nobiltà e sull'associazione *Corpo della Nobiltà Italiana* alla CILANE, espresse da chi è stato presente con la prima generazione dei fondatori, e che ha ricoperto e ricopre cariche importanti a livello nazionale come la vice-presidenza. Se il pensiero sulla nobiltà non è certo distante dal mio, non concordo invece su quanto l'autore scrive sul *Corpo della Nobiltà Italiana*, sia per la mia idea pragmatica della vita, sia perché nessuna organizzazione privata si può sostituire all'autorità pubblica, sia perché essa applica come regolamento quella che era una legge dello Stato che nei fatti poi disattende, e sia perché Umberto II mai la riconobbe come successore (anche a livello privato) della Regia Consulta Araldica. Questi scritti sono senza dubbio un punto di riferimento per coloro che condividono il pensiero dell'autore o siano in qualche modo con esso identificabili e proprio per la difficoltà che le persone al di fuori da questo tipo di associazioni possono incontrare a reperirli, diamo qui loro spazio. Troviamo alle pp. 16-17 L' "adattamento" nobiliare.

*Alla fine di questa estate 2008, in una grande capitale europea, si è svolto una specie di convegno - ricorrente, periodico in differenti sedi - di varie associazioni più o meno nobiliari, indirizzato in pratica, oltre ad offrire una vacanza ed un diversivo, a dimostrare il completo, positivo aggiornamento di un certo ceto alle esigenze del mondo di oggi. Se ho detto "più o meno nobiliari", è perché mi riferisco alle profonde diversità in una stessa presunta "classe". Non vi sono stato perché, alla mia età, tralascio molte cose e tuttavia mantengo ancora troppi impegni; ma soprattutto perché alcuni relatori, italiani e non, alle volte pervenuti alla "nobiltà" dall'industria e da un certo impegno culturale, spesso corroborati da cospicue alleanze, avevano in programma, coinvolgendo certamente l'uditorio e dando alla riunione un particolare carattere, di giustificare la presenza nobiliare, appunto, nel mondo di oggi, con l'asserita partecipazione nei vari settori dell'attività pratica e speculativa, non senza presumere di insegnare qualcosa, derivata da un antico patrimonio di educazione. Non mi pare si siano accorti costoro - e non ce ne accorgiamo tutti noi - come siano gli "altri" che, giorno per giorno, ci trasformino, dopo aver assorbito, spesso superficialmente, pochi caratteri ed avendocene spesso privati. L'impostazione delle relazioni presentate, appare dunque di giustificazione: anche noi ci siamo avveduti che il mondo è cambiato, anche noi facciamo come voi, perché quello che facevamo prima non ci pare più adatto ai tempi attuali e cerchiamo di farlo il meglio possibile, magari dandovi una mano, per cercare di essere come voi e addirittura, se ci riusciamo, meglio di voi; cerchiamo di essere presenti in tutti i gangli che regolano il meccanismo del mondo attuale, non più, fino in fondo, persuasi di saper noi attrarre voi in una vita che, godendo delle conquiste autentiche della modernità, si richiami fortemente ai nostri vecchi valori; valori, quelli morali, che in buona parte erano anche vostri; viviamo come voi; se ne abbiamo i mezzi, spasmodicamente ricercati, perseguiamo più piaceri che doveri, l'onore mitigato dalla convenienza e, nella vita più familiare, le promesse matrimoniali largamente disattese dall'istinto non represso o dal tornaconto. La stessa esposizione del ruolo della "nobiltà" nell'opera di civilizzazione europea - altro tema del convegno - certamente più di soddisfazione e più corrispondente ai*

*nostri tradizionali interessi, parte dal principio di “giustificazione” nei confronti di chi volesse porlo in dubbio. Si dirà: viviamo nel mondo di oggi, abbiamo le modeste forze che abbiamo, anche se è un po’ sempre stato così; è sempre meglio che racchiuderci nel nostro piccolo, che non rappresentare nulla, che preferire di non assumere responsabilità, che nascondersi, se se ne ha necessità, dietro lo sportello di una banca, con un lavoro oscuro, ma onesto. È certo che la vita, da vivere in un certo modo, è difficile. La dignitosa presenza, la partecipazione, la giusta gratificazione è certamente da perseguire. Ma, io dico, tentiamo di preservarci: domani, forse, potremmo essere utili come siamo o addirittura come siamo stati. Preservarci, nell’essere vicino a tutti, secondo insegna il Messaggio cristiano, ma nel rimanere tra di noi nei fatti importanti della nostra vita e nei momenti capitali per le nostre famiglie. Diversamente, a possederne le capacità, avremo senza dubbio vissuto molto meglio, ma ci saremo annullati nel comodo mondo imperante.*

Alle pp. 184-185 troviamo *Come salvare il CNI\**.

*Ogni tanto, mi fermo a pensare allo stato del nostro CNI - Corpo della Nobiltà Italiana - di cui sono il decano e su come si potrebbe fare per “salvarlo”: renderlo, cioè, più utile, richiesto, stimato, da nessuno dipendente e di nessuno in soggezione nelle sue valutazioni. Mi chiedo se vi sia la volontà. Non voglio pensare ad un Organismo che, anche per le polemiche o piccole divisioni spesso inevitabili, abbia fatto il suo tempo. Purtroppo, dall’inizio le cose non sono andate molto bene: quando ci si stracciò le vesti con “sparate” e proclami portati all’eccesso nella deplorazione di un noto studioso non aderente al CNI, non in identità nella disciplina; quando soprattutto alcuni dei suoi componenti pensarono o accettarono di asservirlo ad una “entità” vagamente cavalleresca cui il CNI, come a qualunque altra, avrebbe dovuto rimanere del tutto estraneo, e di perseguire, con inaudita virulenza quei membri che in tale “entità” non si ritrovavano o ritrovassero e che in nulla mancavano o mancassero nei confronti del CNI medesimo. Peraltro, non riguardava o non riguarda il CNI se tale “entità” trovasse o meno riscontri nei regolamenti che, se legittima, avrebbe dovuto seguire. I Bollettini “ufficiali” del tempo, sono purtroppo pieni di recensioni entusiastiche, di pareri e pronunzie in favore dell’“entità” medesima; ed i verbali delle riunioni, di condanne senza scampo e di minacce di deferimento al pubblico ... ludibrio e a “corti d’onore” per chi - come chi scrive - non si era o non si fosse lasciato asservire. Un’“entità” che, inoltre, avrebbe dovuto riflettere - ed avere, come aveva avuto l’Istituzione cui si rifaceva - una situazione locale e che trovava, invece, improvvisi ed entusiasti aderenti in tutte le province d’Italia e fuori, divenuta, per suo evidente interesse, preziosa “alleata” del CNI. Poi, qualcuno ha fatto aprire gli occhi; molti i cambiamenti di campo, che parimenti non devono interessare il CNI. Ma le carte restano. Oggi, l’attuale Presidente - Michelini di San Martino - giustifica, presso Associazioni estere che si limitano alla registrazione di situazioni nobiliari, l’attività del CNI con un esplicito mandato del Sovrano in esilio per lo stato di “illegittimità” della Repubblica Italiana; quando, nel gradimento espressoci, alla fondazione, dallo stesso Sovrano, non si ravvisa davvero nessuna direttiva e nessun condizionamento in*

---

\* Giugno 2010.

*materia normativa e, tanto meno, politica<sup>1</sup>. Il CNI - che vede ora minata, anzi colpita, la sua interezza per caparbietà di posizioni, sciupando un'innegabile ripresa dopo gli "incidenti" dei primi anni - dovrebbe, con buona volontà, fare altra cosa e può ancora farla. Sia specchio della situazione nobiliare italiana al 1946, tenga certamente conto dei titoli del Re dall'esilio, riveda, per quanto possibile e certamente con cautela, quanto compiuto in accertamenti nobiliari e rilascio di attestati. Non ne faccia altri. O ne faccia - come ricerca di un insieme di "esperti" - a richiesta degli interessati, riferendone le risultanze sotto forma di "pareri", senza che esse, se positive, valgano come assunzione di titolo. Ci saranno "altri", altre associazioni che faranno di più. Pazienza! Già ci sono e non c'è nulla da fare. Meriteranno, con il tempo, la stessa stima? Intanto, un'intesa, per una consona e soddisfacente conduzione, non si arriva a realizzare; dovrò preferire, nulla più potendo fare, non esserne parte attiva. Poi alle pp. 195-199 troviamo *La situazione nobiliare italiana*, oggi\*.*

*Più che il problema nobiliare in se stesso, è, a mio parere, particolarmente interessante quello delle titolature, così varie e così mobili nel Corpo nobiliare italiano. E soprattutto se ci si riferisca a quella non trascurabile parte di esso che rifletta le regioni meridionali della Penisola e la Sicilia. La successione nelle titolature, nella Nobiltà italiana, appare infatti estremamente mobile specialmente nelle regioni già di soggezione politica spagnola e tale mobilità sembra permanere sul piano storico-nobiliare, senza trovare limiti di definizione tra Spagna e Italia. E ciò al punto - come riportavo, a proposito de "La complessa e variegata Nobiltà italiana", nelle pp. 419-425, del mio recente "Pagine di varia cronaca e varia storia". Roma 2008 - da rendere tributario o incerto o parziale il diritto al titolo in molte case, nonostante o anche a causa dei regolamenti di assimilazione e di uniforme trasmissibilità emanati durante il Regno d'Italia, alteranti spesso la successione stabilita all'investitura, della possibilità e non l'obbligo dell'integrazione del cognome con il predicato, sancita - con alcune discutibili limitazioni e più discutibili larghezze - dalla Repubblica italiana e, in concreto, dell'attuale assenza di tutela d'ufficio da parte dell'autorità statale. Pur non mancando casi, nell'investitura feudale, e non feudale, di famiglie di vari luoghi d'Italia, di previsione di ampliamento di trasmissibilità nell'eventualità di estinzione della linea diretta maschile, previo naturalmente sovrano intervento, il nuovo Stato unitario italiano - che procedeva alla sua composizione per annessioni e non in forma federativa - si trovò di fronte ad una legislazione, anzi a due legislazioni, Napoli e la Sicilia, che contemplavano, in quasi mezza Italia, una diversa trasmissibilità di titoli rispetto al resto del Paese e certamente rispetto al Ducato di Savoia, e poi Regno di Sardegna, che fu il nocciolo patriottico cui si amalgamarono le varie annessioni. Una Consulta Araldica, istituita con decreto reale del 10 ottobre 1869 all'indomani di un'unità non ancora del tutto*

---

<sup>1</sup> È certo ininfluente notare - ma evita ogni equivoco - come chi scrive non abbia mai giurato al Re per ragioni di età, e mai alla Repubblica, per essere stato privato del servizio militare a causa dei ridotti quadri dell'esercito nel dopoguerra ed avere, nella vita, assunto un modesto incarico privato, ma abbia subito, in difesa della Monarchia, due processi in corte d'assise, all'epoca della Presidenza Gronchi.

\* 20 agosto 2010. Da "Nobiltà" 2010, pp. 299-303.

*compiuta, censiva le vecchie nobiltà, ne recepiva di nuove in applicazione dello Statuto albertino, compiva nell'insieme un buon lavoro nel regolare titoli e trattamenti, pur con varie incompletezze, qualche inesattezza, incertezza, ripensamento, alcune penalizzazioni, specialmente per le regioni meridionali, ridondanti di titolature e predicati. Ma lo Stato unitario si trovava appunto di fronte a disparità di successioni nobiliari e tale rimaneva fino al 1926. Quando, con regi decreti 16 agosto 1926 e 16 giugno 1927, avveniva nel campo nobiliare una vera rivoluzione con l'unificazione delle norme successorie in tutto il Regno e la pratica abolizione della trasmissione in via femminile. È certamente vero come tali decreti toccassero anche lo Statuto fondamentale del Regno che, all'articolo 79, conservava "agli aventi diritto" e quindi, secondo la vecchia legislazione e l'originaria trasmissibilità, i titoli nobiliari, e lo toccassero senza che venisse modificato con legge votata dal Parlamento, sanzionata e promulgata dal Re. Il Consiglio di Stato, ampliando nel Sovrano costituzionale il concetto di autarchia, nel 1927 avallava la ... rivoluzione. Le considerazioni che possono derivare sui piani giuridico, storico, propriamente del diritto, sono infinite e, in un certo senso, finiscono per legittimare il dubbio e l'incertezza di alcuni sull'insieme di valenza di un Corpo nobiliare nazionale in quanto tale, se mai tale è dato di chiamare e che tale si cercava di costituire. Dopo la caduta della Monarchia nel 1946, da una parte un privato Organismo - che ha trovato considerazione presso l'ultimo Re in esilio e presso un Ordine di cavalleria, grande Istituzione autonoma internazionale - autonoma anche nelle valutazioni nobiliari, insindacabili nel proprio ambito - si è proposto di tutelare i diritti nobiliari secondo gli ordinamenti posteriori al 1926 e spesso investigarne le ulteriori eventuali spettanze; da un'altra, lo stesso Re ha dall'esilio emanato - sollecitato a valersi della ricordata autarchia - provvedimenti ampiamente apprezzati e tuttavia forzatamente privi dei crismi costituzionali e non invece promesse di provvedimenti graziosi, come da noti precedenti in altre Dinastie e similari frangenti. Da un'altra parte ancora, l'accertamento di diritti per via giudiziaria è generalmente avvenuto a prescindere dalle trasformazioni del 1926 e non sempre unendo alla competenza giuridica la preparazione specifica. L'intero problema nobiliare è oggi di regolamento privato, purché restino salvi i diritti dei terzi, ma permane particolarissimo in Italia e comunque assai complesso, benché anche all'estero difettino, in vari Stati, strumenti di investigazione, controllo, regolamento e spesso, al posto del disinteresse ufficiale, si aggiunga il divieto. Pur nelle differenze, profonde e innegabili - titoli conferiti nelle più diverse epoche, dai più diversi Sovrani, con i più diversi critici, nelle più diverse regioni - ci troviamo di fronte ad un vasto ceto, se possiamo chiamarlo tale, che ha avuto ed ha notevole peso - forse oggi di varia natura - nella società. Si è accennato al privato Organismo - CNI, Corpo della Nobiltà Italiana - che si è proposto appunto di riunire la Nobiltà Italiana e di investigarne e accertarne le eventuali ulteriori spettanze con "attestazioni e certificazioni di giustizia" ad "aggiornamento e integrazione" dei riconoscimenti già ufficiali, organizzato, sull'esempio della passata Consulta Araldica del Regno d'Italia, nei suoi organi centrali e locali, vale a dire Presidenza, Giunta, Commissioni regionali: Organismo, dopo oltre cinquant'anni di attività, oggi in sofferenza e da*

*diverse parti richiesto di restringere le sue competenze alla sola tutela del patrimonio nobiliare già riconosciuto e finora accertato, per quanto possibile per gli attuali disinvolti, in crescenti casi, rapporti familiari e del resto in aderenza a quanto praticato da altre associazioni europee ad esso collegate ed occupate a sola opera di conservazione. Il CNI non poteva e non può non tener presenti per i suoi lavori che i regi decreti 7 giugno 1943, numeri 651 e 652, sull'Ordinamento dello stato nobiliare e sul Regolamento per la Consulta Araldica, laddove applicabili, e che riflettono e considerano l'ultima situazione nobiliare nazionale, dopo le modifiche del 1926 e seguenti. Se infatti l'unità italiana può presentare quelle caratteristiche più avanti discusse, essa non di meno esiste ed è consolidata: una Istituzione centrale come il CNI per i diritti nobiliari, non può, per i cittadini che li vedevano riconosciuti nel passato Stato monarchico, prescindere dall'applicazione di criteri nobiliari unificati, avvenuta in corso di tutela<sup>2</sup>. L'attuale Presidente del CNI, Corpo della Nobiltà Italiana - Michelini di San Martino - ha ritenuto inviare una nota al "Bulletin de l'Association d'Entraide de la Noblesse Française"; gennaio 2010, nella quale, a non italiani, dà conto, dal suo rispettabile punto di vista, delle ragioni dell'operato dello stesso CNI, soprattutto in relazione alle certificazioni di giustizia, emesse ad integrazione dei riconoscimenti già ufficiali, anche in favore di famiglie mai riconosciute e, quindi, non risultanti nobili. Tale operato, egli dichiara di rispondere all'incarico, alla "mission confiée" - la nota è in lingua francese - dal Re Umberto II in esilio, illustrando il Michelini una delicata, originaria situazione di illegittimità della Repubblica Italiana. E lo conferma - sempre in francese - in altra sede<sup>3</sup>, insieme con lo spingersi a ritenere tutt'altro che secondari nella vita del CNI - nello spirito anche qui di "missione" che lo pervade alla testa dell'Organizzazione - gli incontri, soprattutto giovanili, per conoscersi, approfondire le lingue, divertirsi; l'uso di titoli "di cortesia" purché da parte e con persone di "livello"; una perfetta parificazione sociale, con ambienti economicamente elevati e certamente in possesso di una certa educazione. Il Sovrano, a quanto risulta, si compiacceva - in una lettera rivolta al Principe Guasco Gallarati il 29 settembre 1954 e che del CNI sarà il primo Presidente - di riscontrare una formale richiesta di assenso di una rappresentanza del ceto nobiliare e prendeva atto della volontà, da parte dell'Organismo, già definito nelle grandi linee e che si sarebbe costituito, di "tutela del patrimonio storico della Nobiltà Italiana", la quale avrebbe voluto, "nelle tradizioni di dedizione alla Patria ed ai più alti ideali, perpetuare il suo ricordo e continuare gli esempi". Anche a chi scrive queste righe, era stato domandato di firmare l'appello in questione, ma desiderò - per la sua allora giovane età, mentre oggi è il più anziano membro del CNI - che lo facesse il proprio zio Giovanni Capasso Torre, al tempo capo di famiglia. Il Sovrano, pertanto, non mi pare desiderasse condizionare il CNI, a Lui gradito, dal punto di vista normativo e, tanto meno, da quello politico. Ne consegue, dunque, che il CNI si sia costituito in modo autonomo e*

<sup>2</sup> Fin qui pubblicato, come "I titoli nobiliari dopo l'unità d'Italia", in "Notiziario dell'Associazione Nobiliare Regionale Veneta", Venezia 2009.

<sup>3</sup> "Cilane et CNI", ecc., "Notiziario Associazione Nobiliare Regionale Veneta", pp. 7-23, Venezia 2010.

*risponda, soprattutto oggi, solo alle regole che si è liberamente dato e che potrà darsi. Tornando alla situazione nobiliare e a non migliorarne il quadro, una non perfetta conservazione dell'accennata raccolta della Consulta Araldica, in predicati, titoli e genealogie delle famiglie censite e dei decreti reali e ministeriali intervenuti, si evince, purtroppo - con non immaginabili e non ammissibili "aggiornamenti" - anche da una recente pubblicazione a cura dell'Archivio Centrale dello Stato in Roma - unitamente ad una associazione privata - presso il quale la materia araldico-nobiliare, "congelata" con il cambiamento istituzionale del 1946, avrebbe dovuto trovare sicura ed intangibile custodia<sup>4</sup>. Gli "aggiornamenti" contemplano - oltre alle genealogie - successioni in predicati senza intervento di decreti; cosiddetti "predicati" di famiglie non riconosciute, cui competerebbero, ed indicati perfino con l'asterisco che stava a significare l'avvenuto decreto; trattamenti ed appartenenze a ceti particolari - alcuni di brevissimo corso storico - di cui non si ammise l'uso e quindi la pubblicazione ma, quando autentici e provati, semplice annotazione interna ai fini storici; "riabilitazioni" di titoli italiani ottenute, o solo richieste, in Stato estero. Vale a dire le "riabilitazioni" spagnole, iniziate, mi pare, intorno al 1910 e per le quali - per la prima guerra europea, la caduta della Monarchia spagnola nel 1931, la ripresa della legislazione nobiliare da parte di Franco nel 1948, la Monarchia italiana caduta nel 1946 - non fu mai possibile un'intesa tra Italia e Spagna e che indubbiamente contrastano con quanto stabilito alla concessione dei titoli stessi, avvenuta, secondo le legislazioni degli Stati italiani, da parte dei Monarchi di Spagna, che vi regnavano per l'"unione personale" delle Corone. È infatti appena il caso di precisare come tali "riabilitazioni" - fortunatamente negli ultimi anni meno frequenti - costituiscano una vera duplicazione di titoli, riconosciuta in Spagna spesso a favore di lontani ed improbabili "pretendenti"; e soprattutto come i titoli, "riabilitati" appunto per tali soggetti, trovino tuttora legittima trasmissibilità, maschi da maschi - certamente sul piano storico, in difetto di tutela ufficiale - in ben fiorenti famiglie italiane e, comunque, la troverebbero anche secondo le norme successorie, cui in generale i titoli erano legati, abolite nel 1926-27. Se infine aggiungiamo come vari elenchi nobiliari - a noi interessa in particolare quello, edito dal 1910, di un Istituto<sup>5</sup> di antica tradizione e che costituisce, forse, il vero e più autorevole elenco nazionale - non arrivino ad*

---

<sup>4</sup> "Prosopografie storiche italiane", Archivio Centrale dello Stato e Società italiana di Scienze Ausiliari della Storia, Roma, 2009. La Dottoressa Giovanna Arcangeli - "Responsabile del Servizio Araldico" dell'Archivio Centrale dello Stato in Roma, ad una mia lettera del 4 giugno 2010, a lei diretta, e a questa nota, direttamente inviatale, entrambe con miei rilievi su gravi alterazioni riguardanti situazioni vicine alla mia famiglia ed altre di natura più generale riscontrate nella pubblicazione stessa - replica brevemente il 30 luglio 2010, ritenendo, le mie, "giuste osservazioni", declinando però ogni responsabilità, da far ricadere, aggiunge, sui soli "curatori". Andrà a finire che l'Archivio Centrale potrà pubblicare qualunque cosa, senza trovare un responsabile!

<sup>5</sup> "Libro d'Oro della Nobiltà Italiana", Collegio Araldico (Istituto Araldico Romano), Roma. Questo (dicembre 2010), nell'edizione 2010-2014, non può dirsi davvero migliorato. Si conferma ed aggrava quanto da me fatto presente, mentre, nell'indicazione degli stati personali dei Savoia e dei Borbone Due Sicilie, si è fatto questa volta un vero "pastrocchio" da non poter giustificare neppure con l'"avvertenza" e per questi ultimi - a parte titolature e spettanze dei Borbone - si sono reiterate le alterazioni della genealogia, cosa singolare e gravissima per un almanacco nobiliare.

*essere veramente controllati nelle spettanze di titolature e nelle indicazioni di legittime successioni, facciano risuscitare famiglie estinte, accolgano titolature presentate come “certificazioni” del CNI non rintracciate, perdano per strada soggetti che abbiano stato religioso per far posto ad altri che potranno solo succedere nei titoli dei primi - sono note le raccomandazioni dell’ autorità ecclesiastica perché il religioso trascuri i titoli di nobiltà, così come non mancano i decreti in Italia in favore di religiosi - stravolgano genealogie di famiglie già sovrane per cervelotiche interpretazioni; se tutto questo è vero, allora il quadro è purtroppo completo.*

*Alla p. 200 si parla di I “nobilissimi”<sup>\*</sup>.*

*Sono tizi usciti, in generale, da non molto e che vogliono distinguersi dai soliti che, da tanti e tanti anni, ci fanno una più discreta compagnia. Non si accontentano di poco: a proposito di nomi, spesso mai sentiti finora e improvvisamente presentati come decorati - qualche volta da epoche ... preistoriche - di principesche dignità, discettano di “diritti” longobardi e franchi ... che è una meraviglia; si allargano in riviste fino a ieri abbastanza controllate con interminabili e naturalmente illeggibili “studi” e rapidamente giungono a quelle più reputate. Ti mandano le loro “opere” con cervelotici quanto perentori “attacchi” genealogici. Un sicuro sussiego è seguito ad un insinuante saper fare: hanno ormai “sfondato” in tutti gli Ordini, entrando magari dalla finestra ma raggiungendo in breve - se non altro per “meriti” - la porta principale. Qualcuno di diritto dovrebbe pur sapere, per avere, o avere occupato, sia pure di prima generazione, posti, carriere perfino in magistrature che, in passato, erano considerate quasi missioni e che, nell’ interesse della verità e della collettività, nulla lasciavano per sé. Non sono insomma quelli che - poveretti! - credono perché non sanno, come non immaginavano neppure di essere “nobili” i loro genitori e nonni; sono purtroppo quelli che fanno di non essere. I loro nomi - soprattutto quando uniti ad altri presentati come altisonanti - le loro “dignità”, i loro “titoli”, oltre che spudoratamente falsi - ma chi è in grado o, meglio, chi ha più voglia di rilevarlo? - arrivano sovente ad una trista comicità che, senza certamente rallegrare, rende ancora più tristo il già tanto triste panorama “nobiliare” di oggi.*

*Alle pp. 353-354 si tratta di Rivendicazioni di titoli nobiliari<sup>\*</sup>.*

*Molte famiglie - forse non proprio le ultime - nel corso delle generazioni, per non dire dei secoli, possono rivendicare, per tante vicende, titolature nobiliari, secondo la legislazione del tempo dell’ investitura, trascurate e quindi non riconosciute fino a quando la nobiltà era tutelata. È sempre un “campo minato”, sul quale camminare perciò con grande cautela e nel quale, io credo, anche in questi anni, qualcuno abbia inciampato o fatto inciampare. In casa mia, tali situazioni, vale a dire di spettanze non rivendicate, si sono presentate e si presentano e non si sono mai risolte o volute risolvere, forse pure per motivi politici o di semplice opportunità, quando ciò apparisse, ad esempio, irriguardoso o superfluo richiedere titolature in Regno - nel Regno di Napoli - mentre si fosse, con onore e prestigio, feudatari della Chiesa. Anni or sono, tuttavia, ho avuto la debolezza di cedere a cortesi, amichevoli insistenze e*

---

<sup>\*</sup> 22 agosto 2010.

<sup>\*</sup> Dicembre 2011.

*richiedere un parere al nostro Organismo privato, che spero potrà godere ancora in Italia di meritata considerazione - e del quale sono oggi il membro più anziano - sulla possibilità di una certificazione in mio favore di un titolo ducale - avevo scelto quello di più effetto ... - concesso alla famiglia della mia settavola, sposa dunque del mio settavolo Capasso. Titolo ormai "estinto", e da un secolo e mezzo e più, in famiglia ormai estinta, non assunto da questa, non assumibile da altre, a nessuna riconosciuto. Si potrebbe forse dire "sospeso". Su altro titolo più antico di Duca - direttamente alla mia famiglia, al mio tredicesimo avo - non mi sarei soffermato, perché ottenuto fuori dal Regno e mai nel Regno trascritto. L'Organismo in questione - il nostro Corpo della Nobiltà italiana - nel rispondere al mio quesito, ha convalidato positivamente un diritto in astratto per quanto già era nelle certezze di casa mia. Una situazione appunto ben chiara e nota in famiglia che tuttavia, ove avanzassi formale richiesta, non mi esimerebbe - nonostante l'inconfutabile genealogia - da già iniziati tentennamenti, ripetute domande di chiarimenti, per altro già forniti in modo inequivocabile; tali insomma da complicare quanto sarebbe estremamente semplice e rapido da definire come del resto purtroppo avviene più spesso, e per ... delicati motivi, tra privati che in organismi pubblici. Ed allora, non ho presentato istanza a questo, diciamo così, giudizio di "pari". Un giudizio non esente peraltro in più casi da errori, ai quali infatti si è posto di recente in piccola parte mano, e da incertezze; e da esprimersi - nell'interesse del ceto e dello stesso patrimonio di valori - sempre più raramente e severamente, se non da evitarsi, e tanto più se dovesse riguardarci direttamente. L'insistenza, oltre che alle personali amicizia e cortesia, si doveva inoltre alla mia posizione di ultimo di famiglia; cosa che appunto, mentre mi consigliava a rinunciare ad un ulteriore titolo, non mi nascondeva l'opportunità, forse, che la famiglia finisse con un nuovo riconoscimento. Vivo perciò nella convinzione e nella consapevolezza di essere portatore di un diritto - del quale non ho, con i miei maggiori, fatto uso e non ne avrei fatto - indipendentemente dal richiedere questo "perfezionamento", privato e pertanto di carattere interno, non riconoscibile, non ottenibile oggi in Italia da un'autorità costituita, salvo forse che come accertamento in via giudiziaria, e ricadente nella particolare posizione nobiliare concepita dalle passate legislazioni italiane, come tanti altri e come da me ampiamente rilevato anche nella mia raccolta di "Pagine"<sup>6</sup>; diritto però riscontrabile nel Paese dove il titolo fu concesso l'8 ottobre 1621, secondo la legislazione napoletana - da un Re che cingeva anche la Corona di Napoli - e dove tale diritto pende tuttora a favore della mia famiglia e unicamente dove potrebbe risolversi in un decreto dello Stato e in una*

---

<sup>6</sup> Vedi mie "Pagine ..." 2008, pp. 419-425. Vedi inoltre più indietro alle pp. 195-199.

Rinunciando quindi ad ogni pretesa ricadentemi da altre case, è forse però qui il caso di ribadire - di fronte a numerosi tentativi di "inserimento" - come la mia famiglia Capasso - Conti delle Pàstene, Patrizi Napolitani e di Benevento - sia l'unica che abbia ricevuto riconoscimento ufficiale nobiliare per i titoli e per lo stemma, con un'antichissima genealogia certificata dalla Consulta Araldica del Regno d'Italia; sia oggi rappresentata solamente da me e da mia sorella germana Beatrice in Sciplino; e soprattutto come nessuna altra famiglia Capasso - il cognome ha larghe omonimie - abbia potuto produrre e dimostrare il benché minimo o supponibile legame genealogico con la mia.

*patente. È sicuro che valgano meno oggi un titolo ed un diritto, pertinenti ma sospesi, non toccati o ritoccati in Italia da un amichevole e privato consenso?*

Ed ancora alle pp. 385-389 troviamo *Regia Prerogativa e Corpo della Nobiltà italiana*\*.

*Desidero anch'io fare qualche breve considerazione - ritengo più ispirata al buonsenso che diretta all'interpretazione della norma giuridica - a proposito della Prerogativa Regia in materia nobiliare, pure e soprattutto in relazione all'operato del Corpo della Nobiltà italiana (C.N.I.). Da ultimo me ne offre lo spunto un interessante saggio dell'Amico Duca di Salandra e Serracapriola Don Giovanni Maresca, appena pubblicato, nel quale l'Autore ribadisce in sostanza ed amplia le tesi già più volte prospettate anche sulla Rivista Araldica<sup>7</sup>. Il Duca Maresca ha sostenuto e sostiene come lo Statuto albertino, Carta fondamentale dello Stato fino alla caduta della Monarchia, lasciasse in campo nobiliare perfettamente arbitro ed autonomo il Sovrano, il quale avrebbe pertanto potuto, nell'emanare i relativi provvedimenti, non ricorrere agli organi costituzionali. È quanto attualmente il Re in esilio Si è indotto a fare, spesso in sintonia con il C.N.I. - che funziona così come gli è possibile sul modello della soppressa Consulta Araldica - servendosi del tramite di un Suo Segretario per l'Araldica. Il Sovrano non abdicatario eserciterebbe perciò la prerogativa nobiliare che la Repubblica non ha avocato a sé e non vi sarebbe nemmeno contrasto di poteri con uno Stato che non riconosce e non tutela e tuttavia non vieta i titoli di nobiltà e che si limita alla cognomizzazione dei predicati nei modi stabiliti dalla legge. Il Duca Maresca sa benissimo che, pur concorde con talune sue conclusioni, io sia nel complesso di diverso avviso. Lungi però dal fare un'analisi ed una critica minute delle considerazioni esposte - tralascierò ad esempio di trattare delle serie conseguenze dovute al divario di criteri tra Magistratura e C.N.I. in relazione alla successione nei titoli e predicati per via femminile - tornerò, dopo breve esame di alcuni punti, alle conclusioni medesime per trarne una diversa. Innanzi tutto mi auguro che l'Autore quando parli - e lo fa spesso - di Capo della Casa Reale, non abbia scritto sempre Re solo per non ripetersi, per quanto alla pagina 20 dichiara non esservi "dubbio alcuno" che lo Statuto sardo del 1848 e i plebisciti che lo accettarono al momento delle annessioni, confermassero la prerogativa di suprema autorità nobiliare all'"Augusto Capo della Casa e Famiglia di Savoia", e alla pagina 32, riferendo anche il parere di altri studiosi, scriva come il Re eserciti il Suo potere in materia nobiliare non in quanto tale, ma quale Capo della Sua Famiglia. È invece ben chiaro come fons honorum sia il Re, sia il Sovrano, non il Capo che mai abbia regnato di Famiglia non più regnante, salvo che per gli Ordini di indubbia appartenenza dinastica e che sempre siano rimasti tali. Ciò è molto importante tener presente, soprattutto nei confronti del C.N.I. attraverso il quale, se così non fosse, potrebbe prolungarsi nel futuro e all'infinito una situazione nobiliare che moltiplicherebbe la*

---

\* Settembre 1966. Questa nota - indubbiamente datata, anche per proposte oggi 2011 non interamente praticabili - anticipa quanto nella sostanza da me più volte sostenuto negli anni a venire.

<sup>7</sup> GIOVANNI MARESCA, Duca della Salandra, *Il Corpo della Nobiltà Italiana e la Regia Prerogativa*, Grafiche Palazzotti, Roma, 1966.

sua attuale precarietà. Non mi sembra del pari convincente l'altra tesi secondo la quale - esercitando il Sovrano, che conserverebbe le Sue Prerogative, solo quelle di cui il nuovo Stato non si interessi - non vi sarebbe conflitto di poteri con la Repubblica che pur non può prescindere da valutazioni nobiliari nel concedere la cognomizzazione dei predicati. Sarebbe almeno come se venisse a costituirsi da parte di due, diremo così, entità, quali il Re in esilio e il nuovo Stato - che non soltanto nulla a questo proposito hanno concordato ma che anzi ufficialmente si disconoscono dopo i giorni cruciali del referendum istituzionale, come dimostrano da parte reale il solenne Proclama del 13 giugno 1946 che denuncia la patita usurpazione dei supremi poteri e dall'altra la legge repubblicana che sancisce l'esilio regio sine die - una ben strana e casuale, altrimenti impossibile, compensazione di poteri e prerogative a soggetto della stessa collettività nazionale. Tale compensazione, ragionando per assurdo, implicherebbe dunque un reciproco riconoscimento e comunque da parte del Sovrano, non avvertendo la Repubblica la prerogativa da Lui esercitata, il riconoscimento di tutte le altre al nuovo Stato. Né si deve dimenticare come la Repubblica sia tenuta, a norma di Concordato, a riconoscere i titoli italiani di origine pontificia<sup>8</sup>. Finalmente il Duca Maresca ritiene come i provvedimenti nobiliari del Sovrano posteriori all'esilio abbiano "un valore quasi simile" a quelli di Francesco II in Roma dal 1861 al '70. V'è almeno da notare come, dopo d'aver regnato a Napoli e a Gaeta, quel Re mantenesse per vari anni nell'esilio di Roma un'apparenza di governo e più rappresentanze diplomatiche, e non pertanto mancasse dell'avvertenza di inserire nei decreti relativi la clausola secondo la quale gli stessi sarebbero divenuti esecutivi dopo la registrazione negli Archivi del Regno al "ritorno nella Capitale". E come spesso si trattasse di soli "regi viglietti". Ed eccoci alle conclusioni dell'illustre Autore. Alla pag. 34, dopo di aver ammesso che "i titoli concessi prima e durante il Regno d'Italia per essere perfetti a tutti gli effetti legali dovevano essere esecutoriati dallo Stato" e che la Consulta Araldica non ritenesse potersi riconoscere un atto del Sovrano "non seguito dalle altre forme", il Duca Maresca è del parere che, considerando irrilevanti i titoli nobiliari ma non - come abbiamo visto - i predicati cui spesso si accompagnano, la Repubblica italiana non riconosca oggi né i provvedimenti perfetti, né gli altri emanati dopo la caduta della Monarchia e che pertanto non vi sia differenza tra i primi e i secondi, i quali ultimi mancherebbero al più di "alcune formalità amministrative". I primi, però, debbo aggiungere, comporteranno sempre la raccolta ufficiale dei decreti dello Stato. A questo punto, trovo soprattutto faccia al nostro caso di attenersi al buonsenso che forse meno del senso del dovere, ma quanto e più del giusto attaccamento ai nostri diritti, deve assisterci oggi anche in questo campo. Nel lodevole intento di riunire e rappresentare la nobiltà italiana e di porre una remora alla dilagante anarchia nobiliare, si è costituito negli scorsi anni per iniziativa di un gruppo di gentiluomini ed ha ottenuto il gradimento delle sue funzioni del Re in esilio, il Corpo della Nobiltà Italiana (C.N.I.), organismo tra l'altro esprimente però pareri su provvedimenti eventuali di parziale o totale giustizia, rilasciante attestazioni di iscrizioni in registri addirittura ad integrazione dell'Elenco Ufficiale della Nobiltà

---

<sup>8</sup> Norma forse datata, non più o mai applicata.

*Italiana, dichiarazioni e certificati, specie insomma di privato ripristino della Consulta Araldica del Regno, istituita con R.D. 10 ottobre 18659 e modificata con numerosi altri Regi Decreti fino al 7 giugno 1943 con annessi regolamenti ed i cui membri almeno principali, tra i quali si contavano di diritto alte cariche dello Stato, erano nominati o approvati con Regio Decreto munito delle controfirme responsabili. Si è invitato con formali indirizzi il Sovrano - il quale manca, e per Sua volontà, di un governo in esilio - ad esercitare nuovamente la Sovrana Prerogativa e ad emettere appunto, spesso su parere avanzato dal C.N.I., provvedimenti di assenso, convalida e rinnovazione, a concedere titoli, mediante atti che ripetono la formula di veri e propri Regi Decreti e recano però la sola controfirma di due gentiluomini e che, bisogna ammetterlo come implicitamente lo ammette il Duca Maresca, in ogni caso interrompono - siano essi legittimi o meno e lo consenta o lo contempni o meno lo Statuto albertino - una per lo meno consuetudine centenaria, privi come sono di crismi costituzionali, firme di ministri e commissari all'uopo destinati, registrazioni ecc., e non trovano riscontro con quelli emanati dallo stesso Sovrano fino al 1946 e, nell'Italia unita, dai Suoi Augusti Predecessori costituzionali. E ciò dovrebbe valere anche per il conferimento degli Ordini Reali cavallereschi statali o in tal senso modificati con il regime costituzionale. Sostanzialmente d'accordo in questo con il chiaro Autore, io mi domando dunque - considerato il giudizio e il valore che, forse non sempre giustamente, dà fatalmente la Storia ai titoli dell'esilio (lo stesso Duca Maresca parla di titoli di Corte ma è tuttavia inammissibile che un Sovrano possa dare nel tempo e nello spazio diverso valore ai suoi provvedimenti), tenute presenti la tristezza e la difficoltà dei tempi e quindi la necessità che i titoli mantengano la loro completa legalità almeno nell'ambito della legge che li regolava - se sia stato e sia opportuno ed utile che il C.N.I., specialmente nell'indifferenza, sempre volentieri ribadita, degli organi dello Stato e perciò in un momento in cui non sia possibile a nessuno far rispettare neppure le risultanze del più responsabile dei privati organismi quando anche manifestazione della volontà del Monarca, contribuisca a portare nuova acqua al mare della confusione, nel quale si dibatte l'Istituto nobiliare, vittima dell'abuso impunito, e che già ne riceve da ogni parte. E intendo qui riferirmi anche a talune sentenze dell'autorità giudiziaria, che qualche volta non unisce, alla competenza giuridica, la preparazione specifica. Che fare allora se il C.N.I. rischia l'effetto contrario ai suoi scopi? Forse il Re avrebbe potuto e potrebbe indirizzare agli eventuali destinatari di provvedimenti nobiliari delle comunicazioni provvisoriamente private (si veda Francesco II di Napoli) riguardanti Proprie deliberazioni in materia di non stretta giustizia o di grazia, contenenti la riserva e la promessa di far emanare il relativo Decreto non appena le circostanze potessero consentirlo. Il C.N.I., d'altra parte, con il suo attento esame - che il Re ha mostrato di apprezzare - sarebbe stato e potrebbe essere all'origine di tali comunicazioni quando non di pura grazia, e prendere di tutte diligente nota, occupandosi ancora, senza rilasciare in proprio autonome risoluzioni o attestazioni di giustizia, della cura e dell'aggiornamento dei registri anagrafici, possibilmente dell'intero ceto nobiliare, in relazione agli eventi naturali documentati e alla successione pacifica nei titoli. Ma soprattutto il Sovrano - e*

*chi scrive, che per anni ha appartenuto al C.N.I. con le vedute di cui sopra, vi ha sempre molto insistito - nell'intento di dimostrare, com'è naturale ed umano e congeniale al Suo animo gentile, il Suo apprezzamento ai Suoi più fedeli, avrebbe potuto e potrebbe compiacersi di ammettere nella Sua Corte anche onoraria, e magari in più classi da stabilire e denominare con cariche e funzioni diverse, effettive o meno - fermo restando il C.N.I. ai suoi compiti esclusivamente conservatori - la nobiltà e quella borghesia che avesse invece inteso onorare o nobilitare e intenda ancora premiare (anche qui abbiamo il caso di Sovrani e addirittura di Pretendenti di Napoli che rinnovarono i ruoli di Corte fino a non moltissimi anni or sono). Ciò nel pieno rispetto e in armonia con la legge passata e presente, giacché si sarebbero costituiti e costituirebbero semplici, privati rapporti tra il Re ed i singoli e ampliato un collegamento capace di ogni sviluppo, sia pure non senza le inevitabili critiche.*

Ricordo che anche il mio maestro don Vicente de Cadenas y Vicent, mosso da simile idea, pubblicò nel 1993 *Heráldica, genealogía y nobleza en los editoriales de "Hidalguía", 1953-1993: 40 años de un pensamiento* che riuniva l'evoluzione del suo pensiero in un solo libro.

Ritengo che le pubblicazioni che raccolgono tutto quanto un autore scrive sui temi che gli sono propri meritino la più alta considerazione per l'indiscussa utilità che ne deriva avendo d'un colpo tra le mani il frutto di un lavoro che molte volte è durato il corso di una intera vita. (*Pier Felice degli Uberti*)

**TITOLI ACCADEMICI, CAVALLERESCHI, NOBILIARI E PREDICATI** - La Direzione di **Nobiltà** rende noto che i titoli accademici, cavallereschi o nobiliari e i predicati, pubblicati nelle rubriche: Associazioni, Ordini Cavallereschi, Cronaca e Recensioni, sono riportati così come pervenuti, senza entrare nel merito.

Anche nel caso di eventuali dispute dinastiche all'interno di Case già Sovrane, mantenendosi al di sopra delle parti, si attribuiscono titolature e trattamenti così come pervengono, senza entrare nel merito.

**OPINIONI DEGLI ARTICOLI** - La Direzione di **Nobiltà** rende noto che i pareri e le opinioni espresse nei lavori che pubblica rappresentano l'esclusivo pensiero dei loro autori, senza per questo aderire ad esso. Per questa ragione declina tutte le responsabilità sulle affermazioni contenute negli articoli, come pure rende noto che i collaboratori, per il solo fatto di scrivere sulla rivista, non si devono sentire identificati con le opinioni espresse nell'EDITORIALE. In questa pubblicazione di carattere scientifico gli articoli, note e recensioni vengono pubblicati gratuitamente; agli autori sono concessi 20 estratti gratuiti. Eventuali richieste di estratti supplementari, forniti a prezzo di costo, dovranno essere segnalate anticipatamente. Gli articoli, anche se non pubblicati, non si restituiscono.